

Roma 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'Eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. sento o cari miei il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. Voi me lo permetterete non è vero? e mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera e mentre mi disponevo per andare a riposo, avevo incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel mentre non so bene se preso dal sonno, o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò, e salutandomi affettuosamente mi disse: — O Dio Dio mi conosce?

10. Si che ti conosco - rispose

2. e si ricorda ancora di me? - soggiunse

30. Di te o di tutti gli altri. Tu sei l'altro, ed eri

2
nell' Oratorio prima del 1870

— Dico! continuo Vaffrè, vuol vedere i giovani che erano nell' Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerò molto piacere. E Vaffrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e collo statura e nell' età di quel tempo. Mi pareva di essere nel l' antico oratorio nell' ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, la o bararotta, ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava uno sto viello. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all' asino volo e ai mestieri. Si cantava si rideva da tutte parti e dovunque chierici e prete, e intorno ad essi giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra giovani e superiori regnava la più grande cordialità. Io era incantato a questo spettacolo. e Vaffrè mi disse: — Vedo; la familiarità porta amore, e l'amore produce confidenza in Confessione e fuori di Confessione.

In quell' istante si avvicinò a me l' altro mio antico allievo che avea la barba tutta bianca e mi disse: — D. Dosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell' oratorio?

— Sì, risposi io; poichè s' è già un mese che più non li vedo. E me li additò. Vidi l' oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non più udiva grida e cantici, non più vedeva quel moto quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti di voi si leggeva una spossatezza, una noia una mesoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi sì vero molti che correvano, giocavano, si agitarono con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva

star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri sulle scale e nei corridoi per sottrarsi alla ricreazione; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così vogliati, che facevan vedere chiaramente come non trovassero gusto nei divertimenti. Bari si scorgevano fra i giovani i chierici ed i preti. Varii giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai superiori. I superiori non erano più l'anima delle ricreazioni.

Io allora domandai al mio amico della barba bianca: «Ti sembrano più buoni i giovani di adesso o quelli di una volta?»

«Mi rispose: — Il numero dei giovani buoni eziandio nel tempo presente è assai grande nell'oratorio»

Io. Ma perché tanta differenza fra i giovani di una volta e i giovani di adesso?

a. Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Si ricorda quei belli anni quando lei Sig. D. Bosco poteva intrattenersi continuamente con noi? Era un tripudio di paradiso; e noi per lui non avevamo segreti. Ma ora i superiori, sono considerati come superiori, e non più come padri fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù, bisogna che si rompa la fatale barriera della diffidenza, e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza quindi l'albergo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'oratorio la pace e l'allegrezza antica.

Io. Come dunque fare per rompere questa barriera?

a. A te e ai tuoi io dico; Gesù Cristo si è fatto piccolo

coi piccoli e portò le nostre miserie. L'uno non spezzò la canna già fessa, ne spense il lucignolo che fumava. L'altro il vostro modello

Do. S ai giovani?

a. Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticano e studino per loro amore, poiché se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà il fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori; e soprattutto che procurino di vivere nella s. frasia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con se, non ha pace cogli altri

Do. S tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

a. questa è la prima causa del malumore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace di Dio rimane angosciato, inquieto, insofferente d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore giudica che i superiori non lo amino.

Do. Eppure o caro mio, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

a. P' vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano

sano ma sempre le stene menzogne, le stene quassioni, le stene abitudini, le stene disobbedienze, le stene trascuranze nei Doveri. Così si va avanti per mesi e mesi. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

Io. P. Di costoro ve ne ha molte nell'Oratorio?

a. Bochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservati! — P me li additava.

To guardai; e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amargiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare, e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comolli, i Savio Domenico, e i Besucco, e i Sacardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: Hai nulla di fermo da dirmi?

a. Predico a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria S.S. Ausiliatrice. Che essa stessa gli ha qui radunati perchè si amassero come fratelli e perchè denero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. Che si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro S.S. Madre e che coll' aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il Demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale so giovare per la rovina di certe anime. —

Mentre l'amico parlava io a poco a poco sentiva crescere in me una stanchezza che mi opprimeva. Non potendo finalmente più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo star ritto. L'ora era tardissima e quindi me ne andai in letto, risoluto di scrivere a voi o miei cari figliuoli, queste righe. Molte altre cose importantissime che io vido, desidererei ancora narrarvi; ma il tempo e la convenienza non me lo permettono.

Concludo. Sapete che cosa desidero da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata la sua vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proposizioni, ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spirito di ascendimento e sopportazione per amor di Gesù degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate eandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra d'essere stati ricoverati nell'oratorio. Innanzi a Dio vi protesto; basta che un giovane entri in una casa salesiana perché la Vergine S. lo prenda subito sotto la sua speciale protezione.

Abbiamoci adunque tutto d'accordo, la carità di ^{quelli} che comandano, la carità di ^{quelli} che ^{servono} obbediscono faccia regnare tra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales. I miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per ^{la mia} eternità; (A questo punto ^(Nota del Segret.) il mio sospiro di partire; gli occhi suoi si empiono di lagrime, non di rimpianto, ma di ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce. Dopo alcuni istanti continui.) quindi io bramo di

lasciar voi, o preti, o Chierici, o giovani carissimi, per quella
 via del Signore nella quale esso stemo vi Residero. A questo
 fine il Santo padre che io ho visto Venerdì 9 di Mag-
 gio, vi manda V. tutto cuore la sua benedizione. Il
 giorno della festa di Maria II. Ausiliatrice mi troverò con
 voi innanzi all'effigie della nostra Amorosissima madre. So-
 glio che questa gran festa si celebri con ogni solennità
 e (D. Lazzero e D. Marchisio pensino a farci) ^{che si fanno} stare allegri
 anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve
 essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare
 tutti insieme unite un giorno in paradiso

Vostro aff. amico in J. C.
 Saverio Borro

131101

MBXVII107

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A140710

1881